

di don FLAVIO BRULETTI

direttore dell'Ufficio per il Primo Annuncio della diocesi di Bergamo

L'URGENZA **J.** DI evangelizzare

«**S**i può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo». Così si rivolgeva al convegno ecclesiale di Firenze, nel 2015, papa Francesco. Ed è proprio vero: è nella percezione comune *che tutto sta cambiando*. Raccolgo spesso, in chiacchierate informali, questa perplessità: ma dove stiamo andando a finire? La fede sembra lontana dall'orizzonte della gente, le nostre chiese si svuotano, ai giovani e alle nuove famiglie non interessa più Gesù Cristo. Stiamo diventando anche noi cristiani una minoranza...

È davvero così tragica per la fede cristiana? *Sta dunque finendo il cristianesimo?* Certo, è facile essere pessimisti e vedere tutto come una grande crisi, ma papa Francesco ci invita a guardare gli ostacoli che ci si pongono avanti come sfide da raccogliere e superare, perché *il Signore è all'opera anche oggi!*

Il termine "crisi", nella lingua greca da cui deriva, significa certo difficoltà ma anche opportunità. Forse non è la fine del cristianesimo, ma di un "certo" cristianesimo, quello in cui tutti siamo stati immersi dalla nostra nascita, quello definito "sociologico": si nasceva cristiani, in una famiglia cristiana che dava ai propri figli la testimonianza di fede insieme al latte. E quando i bambini crescevano, si trovavano membri di una società che condivideva e realizzava nelle scelte civili l'orizzonte



cristiano, confermando i valori respirati tra le mura di casa. La parrocchia aveva semplicemente il compito di rafforzare, aumentando la conoscenza, i contenuti e le verità di fede, accompagnando ciascuno nel cammino della vita attraverso i sacramenti, che scandivano le principali tappe della crescita umana, dalla vita alla morte.

CRISTIANI SI DIVENTA...

Ora non è più così, ma si aprono davanti a noi altre opportunità: forse dovremmo leggere più spesso il libro degli Atti degli Apostoli, dove si racconta la vita delle prime comunità cristiane. Ci renderemmo conto di cosa voleva dire Tertulliano, grande padre della Chiesa, quando diceva che «cristiani non si nasce, ma si diventa».

L'Impero romano era molto ostile, nei primi secoli, ai cristiani, che partivano numericamente molto ridotti: infatti Gesù affida il compito dell'annuncio del Vangelo ai Dodici (ridotti a undici!) e a pochi altri discepoli. Eppure, il cristianesimo si diffonde come scintilla nel fieno: nel giro di breve tempo quelle poche persone diventano il lievito che fa fermentare la pasta della società imperiale e il Vangelo si diffonde da Gerusalemme, all'Asia, fino a Roma, nell'Europa. Che cosa è avvenuto di così straordinario?

Penso siano due i punti forza di questo processo: anzitutto *l'azione dello Spirito Santo*, primo e unico protagonista, riferimento costante per i primi cristiani che evangelizzano. Negli Atti è evidente che tutto avviene per opera dello Spirito, tramite i discepoli che si rendono strumenti docili alla sua azione. Il secondo è *la credibile testimonianza dei primi cristiani* che, avendo accolto il Risorto nella propria vita, non riescono a trattenere la gioia di averlo incontrato. Non possono tacere la "Gioia del Vangelo", mettendo anche a rischio la propria vita e spesso accettando il martirio: così diventano attrattivi per coloro che, non conoscendo Gesù, restano affascinati da come i cristiani lo testimoniano nel volersi bene, gioiosi pur nelle persecuzioni. E ne restano così conquistati da chiedere a loro volta di diventare cristiani.

Anche oggi dobbiamo recuperare questa *necessità di annunciare il Vangelo*: ormai le pecore fuori dall'ovile parrocchiale sono le no-

vantanove che vanno cercate, perché ogni uomo ha diritto di ricevere l'annuncio del Vangelo di Gesù. Se le nostre comunità cristiane non riprendono "la dolce gioia di evangelizzare", rischiano di morire, chiudendosi sul comodo criterio del continuare le proprie iniziative perché "si è sempre fatto così". Lo Spirito ancora oggi, se davvero lo accogliamo, ci invita non solo a essere credenti, discepoli che stanno con Gesù, ma anche missionari, capaci di annunciare, nella nostra vita quotidiana e in mezzo alle persone che ogni giorno incontriamo, la bellezza del nostro credere in Gesù, con fermezza e audacia, trovando vie nuove per raggiungere chi sembra non essere interessato.

I TRATTI DI UN NUOVO CRISTIANESIMO

Nel mondo secolarizzato (il card. Scola parla di "meticciato", cioè culture mischiate nell'unica società) la nostra fede cristiana non è più scontata. Lo stesso modello che per secoli ha fondato la pastorale delle nostre parrocchie, *il modello della "cura d'anime"*, è superato. Il Concilio di Trento ha impostato una pastorale che aveva il compito di rendere più forte la fede e il catechismo doveva dare più consistenza a ciò che già era trasmesso in famiglia, nella scuola, nella società.

Ora è necessario un nuovo modello che non sia tanto preoccupato di rafforzare una fede già esistente, quanto di *annunciare una fede che non c'è ancora*. Questa è la svolta profonda che il Papa chiede quando dice che dobbiamo essere capaci di "una conversione missionaria". La fede oggi va nuovamente annunciata come una grazia, un'opportunità nel percorso umano che rende l'uomo autenticamente tale. Forse i cristiani hanno dimenticato il mandato missionario di Gesù, quello di annunciare la Buona Notizia a ogni uomo, in ogni luogo e contesto: a ben guardare, è l'unica cosa che Gesù ci ha comandato di fare. Cito a questo proposito una riflessione del card. Martini di molti anni fa che risulta illuminante: «Vorrei ora spiegare brevemente questo concetto: la pastorale di cui tanto parliamo in senso proprio viene dopo l'evangelizzazione e la presuppone: ecco che cosa significa il primato del Vangelo. Significa anche una "priorità" dell'evangelizzazione (qui non parlerei più di primato ma di priorità). Il problema è que-



Dobbiamo riscoprire che «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. In questa linea, i vescovi latinoamericani hanno affermato che “non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese” e che è necessario passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria”. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: “Vi sarà gioia nel cielo per un solo

peccatore che si converte, più che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7)» (EG 15).

Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* affermerà con chiarezza che la Chiesa esiste solo per evangelizzare: il resto è tutto in eccesso.

LA NECESSITÀ DI UNA CONVERSIONE PASTORALE IN CHIAVE MISSIONARIA

Sempre papa Francesco ci ricorda: «Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che *non può lasciare le cose come stanno*. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”» (EG 25).

CREATIVI E GENERATIVI NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

Padre J. Mallon, vicario di una diocesi del Canada, in un suo libro in cui propone alcune vie per “sbloccare” le nostre parrocchie da una pastorale ormai sterile nel generare nuovi cristiani, scrive a un certo punto: «È giunto il tempo di smettere di usare modelli pastorali che cercano di sfamare persone che non sanno nemmeno di avere fame. È giunto il tempo di usare metodi di evangelizzazione che permettano a Dio di suscitare fame di Lui, una fame che è già presente dentro ogni anima». Invece che piangerci addosso e chiederci perché le persone non frequentano più le nostre parrocchie, forse dovremmo *chiederci come possiamo fare* perché ogni persona, tramite la nostra gioiosa testimonianza, possa ancora incontrare Gesù risorto e vivo.

Nei contributi seguenti condivideremo con voi alcuni modi, alcune prassi di annuncio che possono rinnovare le parrocchie ma soprattutto noi cristiani, perché diventiamo sempre più discepoli-missionari della gioia del Vangelo.